

DOMITIANI ADVERSUS IUDAEOS?

Giancarlo Rinaldi

1. Il principato dei Flavi costituisce per la storia giudaica un periodo denso di avvenimenti e di svolte determinanti. Non basta citare l'evento di maggior rilievo, in se stesso e per le sue conseguenze: la caduta di Gerusalemme del 70. Il rapporto tra Vespasiano, Tito e Domiziano con il giudaismo segna profondamente la loro politica e costituisce una sorta di filigrana che attraversa i tre principati. Qui c'interesseremo di un aspetto "minore", e certamente trascurato, della relazione tra l'ultimo dei Flavi ed il giudaismo. Partiamo da una stringata notizia tratta dalle *Argonautiche* di Valerio Flacco,¹ in base alla quale Domiziano avrebbe composto un'opera² d'argomento giudaico:

... versam proles tua pandit Idumen,
nacque potest, Solymo nigrantem pulvere fratrem
spargentemque faces et in omni turre furentem.³

Sarebbe interessante conoscere o, per meglio dire nel nostro caso, ipotizzare con un certo grado di probabilità, il contenuto di quest'opera, l'epoca e le motivazioni della sua composizione. La testimonianza è tuttavia stringatissima pertanto conviene rileggerla alla luce di alcuni momenti della biografia domiziana e, principalmente, degli aspetti a noi già noti della sua "politica" in relazione al giudaismo.⁴

2. T. Flavius Domitianus nacque il 24 ottobre del 51. Orfano di madre, la sua infanzia non fu certamente allegra. Quando il padre, Vespasiano, nel 66 si recò in Giudea per condurre la guerra, Domiziano, quindicenne, rimase a Roma con lo zio Flavio Sabino. Nel 69 riuscì a salvar la vita durante scontri che qui ebbero luogo tra la fazione dei Flavi e quella dei Vitelliani. Egli stesso cantò poi l'evento con una composizione a cui si dà il nome di *Bellum Capitolinum*.⁵ La sua nomina a cesare,

¹ Per quanto riguarda la bibliografia ed una storia degli studi su questo autore (ed in particolare i problemi testuali e di cronologia posti dal prologo) cfr. Scaffai, 1986; AA. VV., 2002.

² Sul rapporto tra Domiziano e la letteratura (in quanto scrittore ed in quanto protettore di letterati) cfr. Bardon, 1968, pp. 308 ss.; Coleman, 1986, pp. 3087-3115.

³ "Tuo figlio diffonde la fama dell'Idumea sgominata (può farlo), di suo fratello che è ancora fosco del fumo di Gerusalemme, che sparge incendio, che infuria alle torri", 1, 12-14, trad. F. Caviglia.

⁴ Smallwood, 1956, pp. 1 ss.

⁵ Mart. 5,5,7 indirizzandosi a Sextus, bibliotecario di Domiziano, allude ad un poema epico sul *Bellum Capitolinum* del 69 d.C., ma non è chiaro se l'autore sia Sextus o Domiziano stesso: "ad Capitolini caelestia carmina belli grande cothurnati pone Maronis opus". Questa composizione probabilmente ha costituito la fonte della notizia in Plin., *nat. hist.* 23 relativa al trono d'oro di Giove Capitolino ed al suo peso; infatti è l'autore stesso che dichiara di attingere da uno scritto di Domiziano. La composizione dell'opera è anteriore alla sua ascesa al trono.

nello stesso 69, fu un atto formale;⁶ in realtà visse piuttosto all'ombra, lungi da ogni effettivo coinvolgimento nell'azione politica, e ciò per volontà del padre durante il cui principato fu augure e pontefice.⁷ Sposò la nobile Domizia Longina⁸ e visse nella sua Villa Albana⁹ per lunghi periodi durante i quali ebbe modo di dedicarsi ad attività letterarie.¹⁰ Nel 71 ebbe luogo la memorabile processione trionfale sul popolo giudaico¹¹ immortalata successivamente nei rilievi dell'Arco di Tito. In quella occasione il nostro fu al sèguito dei vincitori, padre e fratello, ma in una posizione evidentemente defilata che non mancò di colpire gli osservatori.¹² Seguirono, per circa un decennio, anni durante i quali il popolo giudaico fu duramente vessato con l'imposizione della nota tassa che andò a costituire il *fiscus Iudaicus*. Una iniziativa senz'altro punitiva la quale rammentava la triste realtà della distruzione del Tempio gerosolimitano. Ma più ancora i giudei erano messi in crisi da quella consapevolezza di essere stati abbandonati o castigati dal loro Dio, la quale prese poi corpo nelle visioni apocalittiche¹³ del romano *Quarto libro di Esdra* che, proprio per quella sua immagine della *Iudaea* piangente, presenta un icastico punto di convergenza con il noto tema monetale flavio della *Iudaea capta*.¹⁴

Anche in età flavia il giudaismo non costituiva un blocco monolitico. V'era tra l'altro un fronte del "dialogo" con la romanità, egregiamente rappresentato proprio a Roma da Flavio Giuseppe. Parte estrema di questo fronte era costituita da quei giudei appartenenti ai più alti livelli sociali i quali erano senza mezzi termini ellenizzati.¹⁵ Pertanto, questo stesso popolo giudaico proprio a Roma poteva esprimere delle presenze di gran rilievo, e ciò nell'*entourage* degli amici più stretti di Tito, prima ancora che nella corte stessa: Erode Agrippa II e sua sorella Iulia Berenice.¹⁶ Al primo erano stati concessi gli *ornamenta praetoria*. Quest'ultima, invece, iniziò ad ostentare una sua relazione con il futuro imperatore la quale, possiamo ritenere, evocava nell'immaginario collettivo le minacciose seduzioni di una invadente novella Cleopatra.¹⁷

⁶ Domiziano fu, inoltre, console *suffectus* nei seguenti anni: 71, 74, 76, 77 e 79; console ordinario nel 73.

⁷ CIL VIII 10116; Cohen, 38, 336.

⁸ Che fu poi compromessa dal fratello Tito, cfr. Chaouon, 2003.

⁹ Suet., *Dom.* 11.

¹⁰ Nel 75 fu frustrato il suo desiderio di capitanare una spedizione militare contro gli Alani, a favore del re parto Vologese, cfr. Suet., *Dom.* 2,1; Dio C., 66,15.

¹¹ Cfr. Fl. Ios., *Bell.* 7,122-156.

¹² Cfr. Suet., v. *Tit.* 6; Id., v. *Dom.* 2; Dio C. 66,12.

¹³ Cfr. Lupieri, 1993.

¹⁴ Su queste coniazioni cfr. Zarrow, 2006.

¹⁵ Il caso più esemplare è costituito da quel Tiberius Iulius Alexander, apostata dal giudaismo, il quale fu prefetto d'Egitto (66-70 d.C.) negli anni fatidici del *Bellum Iudaicum* e gran sostenitore dei Flavi.

¹⁶ Nacque nel 28 d.C. da Erode Agrippa I e Kypros, cfr. PIR² I, 651; Mireaux, 1951; Jordan 1974; Rogers, 1980.

¹⁷ È ricordata come βασιλίςσα μεγάλη nelle iscrizioni, cfr. Boffo, 1994, pp. 338-342, ma anche nei testi letterari. Dalla storiografia romana fu recepita come una "novella Cleopatra", cioè una donna potente e fascinosa, pericolosa per l'impero e per il popolo di Roma, alla stregua di quella che era stata la regina d'Egitto amata da Marc'Antonio e di quella che sarà Zenobia, regina di Palmira, domata con difficoltà dal *restitutor* Aureliano nel sec. III. Ad accrescere la sua fama di orientale dedita ai piaceri militava anche la sua vita sentimentale travagliata e mutevole: nel 41 sposò a tredici anni Marcus Iulius

L'intesa tra Tito e Berenice era iniziata nel 67, all'epoca della guerra giudaica.¹⁸ La regina allora "era nel pieno del suo fulgore per età e per bellezza, ed era gradita anche al vecchio Vespasiano per la munificenza dei suoi doni".¹⁹ Dal 75 in poi quando Berenice "era all'apice della sua potenza"²⁰ la relazione si trasformò in pubblica convivenza, proprio a Roma; ed andò consumandosi con intensità, tra il disappunto del popolo ed i timori del senato. Certamente questa relazione (e tutto ciò che essa configurava) non doveva essere ben vista dal fratello minore, Domiziano, il quale aveva un motivo in più per esserne indignato, personale e ben valido: era stato escluso dai meccanismi di potere e relegato in una posizione di subalternità; a lui era inoltre evidente che, al momento della morte del padre, sarebbe stato Tito ad indossare la porpora imperiale.²¹ Di ciò è testimone sia Svetonio che Cassio Dione. Il primo inserisce la relazione con la regina giudea tra i vizi dai quali poi Tito si sarebbe allontanato:

Oltre alla crudeltà, era sospetto in lui il lusso... e non era meno sospetta la lussuria... sia per la sua passione verso la regina Berenice, che si diceva avesse persino promesso di sposare... Ma questa nomea gli si voltò in bene e in sommi elogi quando dimostrò poi di non avere nessun vizio e moltissime virtù... Allontanò immediatamente dalla città Berenice, pur essendone entrambi addolorati.²²

Dello stesso tenore l'altra testimonianza:

Berenice era all'apice della sua potenza, e per questo giunse a Roma con il fratello Agrippa. Quest'ultimo fu onorato con il rango pretorio, mentre essa

Alexander, figlio dell'alabarca di Alessandria, Ios. Fl., *ant.* 19,276-277. Poi, nel 43/44 sposò lo zio Erode di Calcide, cfr. PIR² H, 156; Ios. Fl., *bell.* 2,217.221; *ant.*, 19,277; alla morte di costui, nel 48, andò a vivere con il fratello Erode Agrippa II alimentando la sua fama di incestuosa, Iuven., *sat.* 6,156-160, cfr. Schürer, vol. I, pp. 572-586. Successivamente fu la volta di Polemone re di Cilicia che si circonciò in vista delle nozze con la regina giudea, cfr. PIR² I, 472; Ios. Fl., *ant.* 20,143-146; quest'ultimo fu puntualmente abbandonato da Berenice la quale di nuovo andò a stare con il fratello ostentando atteggiamenti regali. È in questa condizione ed in questa compagnia che la incontriamo in *At.* 25,13 nel pretorio di Cuspido Fado, a Cesarea, durante un colloquio con Paolo di Tarso, apostolo e prigioniero. Luca annota il suo ingresso, con un seguito di maggiorenti e μετὰ πολλῆς φαντασίας che tradurremmo "con gran sfarzo" o "con pompa regale", cfr. Bauer, 1957, p. 861; Moulton - Milligan, 1914-1929, p. 664; Macurdy, 1937, pp. 86-88.

¹⁸ Berenice cercò di evitare il gran conflitto (66-70 d.C.) tra i rivoltosi giudei e le truppe romane, cfr. Flav. Ios., *bell.* 2,310 ss.; 16,402 ss. Secondo Tac., *hist.* 2,2,1 "fuerunt qui accensum desiderio Berenices reginae vertisse iter crederent; neque abhorrebat a Berenice iuvenilis animus, sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum".

¹⁹ Nel corso delle operazioni belliche in Giudea la incontriamo al fianco di Vespasiano, del quale catalizzò la proclamazione ad imperatore, Tac., *hist.* 2,81.

²⁰ Dio C. 66,15,3.

²¹ La posizione di Tito, sin dal 71 d.C., non ha paralleli per l'accumulo di poteri: *imperium* e *tribunicia potestas* poi annualmente rinnovati. Fu davvero sostegno e collega del padre nel governo dell'impero, cfr. Suet., *Tit.* 6,1.

²² Suet., *Tit.* 7.

